



## Realismo e misura nell'opera manzoniana

Francesco De Sanctis

Il brano che riportiamo di seguito è tratto dai *Saggi critici* di Francesco De Sanctis. Qui il critico sottolinea il nesso inscindibile fra arte e vita, fra i valori estetici e quelli morali, politici, sociali, che costituiscono la necessaria ispirazione della vera poesia.

Manzoni ha pochi pari nella finezza e profondità di questo senso del limite o del reale, che è il segno caratteristico di un mondo adulto e virile. Tutto ciò che esce dalla sua immaginazione, ha il carattere severo di una realtà positiva, esce cioè limitato, misurato, così minutamente condizionato al luogo, al tempo, a' caratteri, alle passioni, a' costumi, alle opinioni, che ti balza innanzi una individualità concreta e piena, un vero essere vivente. I più studiano ad abbellire, a produrre effetti maggiori del vero; il suo studio è a limitare disegni, proporzioni, colori, secondo natura e storia, sì che tu dica: - È vero. - Il meraviglioso e l'eroico, il perfetto, ciò che dicesi l'ideale, non lo alletta, anzi lo insospettisce, e mette ogni cura a ridurlo nelle proporzioni del credibile e del naturale. Dove i più si affannano ad ingrandire, lui si affanna a ridurre in giusta misura. Onde quel suo mondo religioso e morale, preconcetto nella mente con tanta perfezione, entrando nella storia tra avvenimenti veri o finti, vi s'innatura e vi s'incorpora, imperfetto appunto perché vivo. O, per dir meglio, se quel mondo si può chiamare imperfetto di rincontro alla sua esistenza logica e mentale, è perfettissimo come mondo vivente, e perciò mondo dell'arte.

La coscienza della sua straordinaria potenza di analisi genera nel poeta la tendenza o l'inclinazione a guardare le cose, anche più delicate e fuggevoli, non nella loro idealità astratta, ma nelle condizioni e nei limiti della loro esistenza: ciò che dicesi *il senso o il genio del reale*. [...]

E perché il poeta, gittando nello stesso fornello mondo ideale e mondo storico, sottoponendo tutto allo stesso processo di analisi, ha tutto unificato, dato a tutto gli stessi colori e le stesse forme, l'impressione generale, che, ti viene dal racconto è una, ed è quale ti viene dalla vita, scrutata ne' suoi più occulti strati di formazione e poi colta sul fatto, variata e mobile, nel suo libero gioco, nelle sue apparenze anche più accidentali e capricciose. L'autore suole, quando ha a mano un personaggio, un oggetto, un avvenimento studiare la sua successiva formazione, le fonti della sua individualità, la sua natura, la sua educazione, le sue forze e i suoi mezzi, il suo carattere, la sua fisiologia, il suo ambiente; e quando, te lo ha bene spiegato, sicché tu l'abbia innanzi nel suo ideale, in ciò che gli è proprio e caratteristico, ecco, te lo mette in, situazione, nell'atto della vita e comincia la rappresentazione. Talora precede la rappresentazione, talora è mescolata abilmente l'una e l'altra cosa. Il risultato è che tu hai innanzi una visione chiara e vivace, ben definita e limitata. I più sogliono farti balzare avanti una figura nella sua concitazione, fidano nell'improvviso, mirano al meraviglioso. Scrutare, analizzare, spiegare, sono per costoro procedimenti distruttivi dell'arte, che ti raffreddano, ti gittano in uno stato prosaico ti strappano tutte le tue illusioni, ti traggono da quella sfera del vago e del misterioso dove regna la poesia. Sono i critici del diritto divino che pongono a base dell'arte un ideale immobile e intrasformabile, e rimangono fuori della storia, fuori della società moderna. Il nostro poeta fa proprio a rovescio, quasi faccia a dispetto; l'improvviso e il meraviglioso, il miracolo è affatto estraneo al suo spirito, dove tutto è positivo, tutto è buon senso e misura; i più stanno a bocca aperta in-

De Sanctis considera l'opera di Manzoni come l'attuazione dei principi fondamentali della sua estetica.

La vera rappresentazione artistica deve dar luogo ad un organismo vivente vero; Manzoni riduce l'ideale al reale.

Il mondo religioso e morale di Manzoni, perfetto in sé (*l'ideale*), incarnato nella storia è imperfetto, ma diventa perfettissimo perché vivo (calato nel reale).

Per De Sanctis, "poeta" è colui che sa trovare l'unità e la compenetrazione tra *forma* e *contenuto*.

Le descrizioni del Manzoni sono il frutto di un'osservazione che fa i conti con l'esistenza, non con l'idealità astratta delle cose.

Il segreto del "realismo manzoniano" sta nell'unità prodotta dalla fusione tra contenuto e forma.

De Sanctis concepisce l'arte in senso evolutivo e si oppone all'immobilismo di alcuni critici, tipico del Classicismo. Il meraviglioso, il miracolo, tutto ciò che è fuori dalla realtà concreta costituisce una vera opposizione allo spirito moderno, che si esprime nella ricerca della misura.

nanzi alla piramide, lui non l'ammira se non dopo di averla studiata e compresa; e ciò che ammira lui, non è quello che ammirano i più. E non sono le piramidi che attirano la sua attenzione, non ci è cosa sì piccola che non l'interessi; tutto ciò che si presenta al suo spirito ha lo stesso dritto alla vita ed è studiato ed analizzato con la stessa cura anzi la sua inclinazione è di entrare nel più minuto della vita, d'intrattenersi nelle più basse sfere, sdegnate dalla poesia nobile e solenne. Là, in quelle sfere inesplorate, trova i suoi ritratti più originali; là vivono i suoi osti e le sue spie, i suoi bravi e i suoi monatti, i suoi cappuccini, le sue Agnesi e le sue Perpetue, la sua Lucia e la madre di Cecilia; là incontra Renzo e là don Abbondio; di là esce animata e parlante la plebe, messa in iscena, o che suoni la campana a stormo, o la incalzi la fame, o la spaventi peste o guerra. [...] Potenza di stile, prodotta da potenza di analisi.

da F. De Sanctis, *Saggi critici*, a cura di L. Russo, Laterza, Bari, 1953

Manzoni delinea i suoi personaggi traendo ispirazione dal mondo degli umili, da sempre ignorato dalla cosiddetta *poesia nobile e solenne*.

La bellezza dello stile, della forma è prodotta dall'acutezza della capacità descrittiva.